

Supplemento a

la Pace

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MESE

La discussione ed il voto con cui il Parlamento italiano ha approvato di stretta misura gli Accordi di Parigi, il 23 dicembre scorso, sono il primo capitolo di una lotta che le forze della pace hanno appena iniziato e svilupperanno nelle prossime settimane. Oggi si vuole riarmare apertamente la Germania, con armi atomiche questa volta, e l'imminenza e la gravità del pericolo suscitano le perplessità ed i dubbi più seri nella stessa compagine della maggioranza governativa, e tra note personalità della politica e della cultura.

Ne fanno testimonianza le recenti prese di posizione di uomini come il Prof. Ferruccio Parri, l'on. Melloni e l'on. Bartesaghi, che l'ansia di ricerca di una politica nuova accomuna in uno stesso fronte: il fronte di coloro che non vogliono il ripetersi di nuove sciagure che metterebbero in pericolo la sorte stessa dell'umanità.

Interprete di tali esigenze, avanzate dalle masse popolari e da personalità di ogni paese, l'Esecutivo del Consiglio Mondiale della Pace, nella sua sessione di Vienna del 17-19 gennaio scorso, ha preso chiara posizione di fronte ai nuovi pericoli. Siamo certi di fare cosa utile pubblicando, accanto alle opinioni del Prof. Parri e degli onorevoli Melloni e Bartesaghi, il testo dei documenti approvati dal Consiglio Mondiale della Pace.

LA REDAZIONE

**DOCUMENTI APPROVATI DALL'ESECUTIVO
DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE**

VIENNA - 17-19 gennaio 1955

**DICHIARAZIONE DELL'ESECUTIVO
DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE**

«Alla soglia del 1955, due minacce si sono precisate e pesano sui popoli: la rimilitarizzazione della Germania e le disposizioni prese per preparare e giustificare la guerra atomica. Queste minacce giungono nel momento in cui si aprivano per i popoli nuove prospettive di pace. Non si tratta più soltanto di dichiarazioni di uomini politici o di capi militari: si tratta di atti di governi responsabili.

Sono atti deliberatamente in contrasto con la volontà dei popoli interessati e con l'opinione pubblica mondiale.

La rimilitarizzazione della Germania e gli ostacoli frapposti dalla SEATO alla soluzione pacifica dei problemi asiatici sottolineano l'estrema gravità delle decisioni prese dal Consiglio della NATO.

Queste decisioni mirano a legittimare la guerra atomica già condannata dalla coscienza umana e dal diritto internazionale, e a far sì che l'opinione pubblica la riconosca come necessaria. Esse possono portare allo scatenamento automatico della guerra atomica in Asia e in Europa, e pongono fin da ora i Paesi di tutti i continenti sotto questa minaccia.

Rimilitarizzazione della Germania e legittimazione della guerra atomica sono strettamente collegate. Sono i frutti di una stessa politica, fondata sulla divisione del mondo in due blocchi, sulla ricerca di posizioni di forza e sul ricorso alla guerra per risolvere i contrasti internazionali.

I popoli sanno per esperienza che questa politica non può condurre ad altro che al caos economico, alla miseria ed alla guerra. Il Movimento Mondiale della Pace chiede ai popoli di misurare tutta la gravità di questi nuovi pericoli e li esorta a mettere in opera i mezzi di cui dispongono per scongiurarli.

L'azione coordinata dei popoli può mettere fine alla politica dei blocchi. Essa può costringere i governi alla trattativa, al disarmo e all'impiego della energia atomica esclusivamente per opere di pace.

Gli uomini non si lasceranno trascinare passivamente verso i disastri della guerra atomica.

Il problema non consiste nello stabilire a quale livello di stato maggiore o di governo potrà essere decisa una tale guerra o nel distinguere fra le armi cosiddette tattiche e quelle strategiche. Il compito è di respingere le rovine, la oppressione e la miseria che tale guerra porterebbe con sé per assicurare a tutti i popoli del mondo la indipendenza e il diritto a sviluppare le loro risorse e ad incamminarsi insieme sulla via della sicurezza e della prosperità.

A questa necessità rispondono l'appello a perseguire la lotta contro la rimilitarizzazione della Germania e l'appello per l'organizzazione di una vasta campagna contro le armi atomiche.

A questa necessità risponde la convocazione della grande assemblea mondiale che il 22 maggio 1955 riunirà a Helsinki i rappresentanti delle forze della pace di tutti i Paesi».

APPELLO AI POPOLI CONTRO LA PREPARAZIONE DELLA GUERRA ATOMICA

«Ci sono dei governi, oggi, che si preparano a scatenare una guerra atomica.

Essi vogliono farla accettare dai popoli come fatale.

L'impiego delle armi atomiche condurrebbe ad una guerra di sterminio.

Noi dichiariamo che il governo il quale scatenasse la guerra atomica perderebbe la fiducia del suo popolo e sarebbe condannato da tutti i popoli.

Fin da ora noi ci opporremo a coloro i quali organizzano la guerra atomica.

Noi esigiamo la distruzione, in tutti i Paesi, delle riserve di armi atomiche e l'arresto immediato della loro produzione ».

APPELLO AI POPOLI D'EUROPA

«I popoli d'Europa respingono la Wehrmacht. Essi si oppongono a che — solo dieci anni dopo la fine della guerra — si ricostituisca l'esercito che ha coperto l'Europa di lutti e rovine.

Essi sono indignati all'idea che armi atomiche sarebbero messe a disposizione dei vecchi generali di Hitler.

I popoli non accetteranno mai questo crimine.

La ratifica dei trattati sulla Wehrmacht è lungi ancora dall'essere un fatto compiuto.

A Londra e a Parigi, nelle Assemblee che hanno approvato queste decisioni, neppure la metà dei parlamentari le hanno approvate. Tanto i governi quanto i parlamentari, hanno dovuto riconoscere apertamente la ostilità dei popoli interessati. Ma essi vogliono passare sopra all'opposizione dei popoli d'Europa, e in particolare all'opposizione crescente dello stesso popolo tedesco.

Le decisioni prese dai parlamentari contro la volontà popolare non possono impegnare i popoli.

I governi firmatari degli accordi di Londra e di Parigi non possono più nascondere oggi le tragiche conseguenze della creazione d'una nuova Wehrmacht: la rimilitarizzazione della Germania occidentale porterebbe alla costituzione di forze armate nella Germania orientale. Darebbe nuovo impulso alla corsa agli armamenti. Renderebbe impossibile per lunghi anni la riunificazione pacifica della Germania ed impedirebbe ogni organizzazione collettiva della sicurezza europea.

Il Consiglio Mondiale della Pace esorta gli uomini e le donne di tutti i Paesi a impegnare tutte le loro forze, tutta la loro decisione, tutto il loro coraggio per impedire la ratifica e l'entrata in vigore dei trattati di Londra e di Parigi.

Il Consiglio Mondiale della Pace fa appello agli uomini e alle donne che hanno già condotto una magnifica lotta contro il riarmo della Germania e a tutti coloro i quali, oggi, acquistano coscienza della minaccia imminente, affinché uniscano e moltiplichino i loro sforzi per opporsi alla rinascita del militarismo tedesco e per organizzare la sicurezza dell'Europa, associandovi una Germania pacifica.

L'Europa, con il concorso di tutti i popoli, non si lascerà imporre una nuova Wehrmacht ».

“ Quando si scatenano forze di guerra non si può dire di volere la pace „

*(dai giornali dei giorni 16 e 23 dicembre riproduciamo
alcuni estratti dai discorsi dell'on. Ugo Bartesaghi e
Mario Melloni).*

La pacifica coesistenza è il bisogno supremo della umanità. Gli occidentali, nel momento stesso in cui si proponevano di riarmare la Germania, ponevano delle limitazioni a questo riarmo. Questa palese contraddizione è il segno delle preoccupazioni che il riarmo della Germania suscita negli stessi occidentali, e rivela la urgenza di trovare al problema tedesco una soluzione che possa essere accettata anche dai Paesi orientali.

Per superare queste preoccupazioni e queste contraddizioni si ricorre ai principi europeistici, ma ben presto il riarmo della Germania prevalse. Altrettanto contraddittoria si rivela però la soluzione adottata attraverso la UEO che, in confronto della CED, è un puro e semplice trattato militare. Mendès-France ha dichiarato che, dopo la ratifica degli accordi di Parigi, si potrà trattare con l'Est; ma vi è un paragrafo degli accordi che è inconciliabile con il proposito di una trattativa con l'URSS. Questo paragrafo che, se non sarà eliminato, concentra in sé tutti i pericoli è quello inserito nel protocollo anglo-franco-ameri-

cano-tedesco sulla fine dello statuto di occupazione in Germania occidentale.

In esso si legge che gli Stati firmatari si propongono di collaborare ad uno scopo comune: integrare tutta la Germania unificata nell'UEO. E' vero che questo protocollo non reca la firma del governo italiano e non è sottoposto alla nostra ratifica, ma esso fa parte integrante del sistema dell'UEO. L'obiettivo che gli occidentali proclamano non è dunque solo quello di spaccare in due la Germania, ma anche quello di far uscire dall'orbita comunista la Germania orientale per includerla nello schieramento occidentale. E' evidente che questo obiettivo è inconciliabile con un tentativo di accordo con l'URSS.

Si dice che gli accordi di Parigi sono uno strumento pacifico ma non si può dimenticare che l'obiettivo di incorporare la Germania orientale nel blocco occidentale non può esser pacifico per la sua stessa natura. Le parole non possono cambiare la realtà. Lo scopo dichiarato nel protocollo che ho citato è il primo atto della politica che va sotto il nome di «roll

back» di cui tutto si può dire tranne che segua la via di rapporti pacifici tra le varie potenze. Quando si scatenano forze di guerra, non si può dire contemporaneamente di volere la pace.

Nè più realistico può definirsi il piano delineato da Mendès-France di una intesa tra i due blocchi dopo il riarmo tedesco e la costituzione dell'UEO. L'incoercibile tendenza dei tedeschi ad unirsi farà svanire questo piano. Il fatto è che la curva della distensione o tocca presto la meta o precipiterà rapidamente sotto la spinta dei tedeschi a realizzare l'unità con tutti i mezzi e sotto l'urgere della corsa al riarmo dei due blocchi. Vi è qualcuno, come mi pare di aver capito da un titolo del «Giornale d'Italia» di ieri, che guarda con piacere a questa prospettiva; ma permettetemi di dire che si tratta per lo meno di un incosciente. E' necessario quindi trovare di urgenza una soluzione diversa e io ritengo che il nostro Paese debba cooperare a tutti gli sforzi intesi a superare la frattura che divide il mondo. E' necessario creare una Germania neutrale, in funzione mediatrice tra Occidente e Oriente.

Anche all'URSS deve essere assicurata la garanzia che la Germania, nè da sola nè in una coa-



L'on. Ugo Bartsaghi

lizione di Stati, possa scatenare una nuova aggressione. E' necessario che la Germania sia unita e neutralizzata come strumento di una politica di forza nè contro l'Oriente nè contro l'Occidente. Da questo itinerario ci si è molto allontanati. Ma non bisogna disperare. Faccia l'Occidente le proposte necessarie. All'Oriente spetta il compito tremendo di dare una risposta a queste proposte. Attendiamola con fiducia, perchè questo è il nostro dovere di cristiani.

“I patti che escludono le forze popolari nasceranno come patti di guerra”

(Estratto del discorso dell'on. Mario Melloni).

Due sono le ragioni che mi hanno indotto a proporre il rinvio di tre mesi del deposito della ratifica degli accordi di Parigi. La prima è di carattere temporale: come ebbe a calcolare lo stesso Mendès-France, la ratifica degli accordi potrà esser completata entro il mese di febbraio e pertanto per i primi di maggio, cioè dopo tre mesi potrebbe essere indetta una conferenza internazionale.

La seconda ragione è di sostanza: il mio emendamento che equivale a una sospensione di tre mesi nella realizzazione dell'UEO, è il solo che possa consentire all'Europa occidentale di svolgere una funzione mediatrice efficiente nella grande contesa che ha visto finora di fronte, minacciosamente ostili, la America e l'Unione Sovietica. La mia proposta, in altri termini, rappresenta un tentativo in extremis di adeguare la politica europea alle nuove realtà americana e sovietica, considerando che in questi due paesi sono in atto profonde revisioni politiche, estremamente interessanti, come prospettive di pace.

Certi nostri circoli hanno interesse a presentarci una America dove non è cambiato nulla, una America lontana da ogni ripensamento e da ogni riesame. Ma la realtà è diversa. La realtà è anzi tale che coloro i quali, per esempio

in Francia, hanno da tempo espresso le loro preferenze per una ratifica condizionata, non hanno trascurato di chiedersi se non sarebbe addirittura meglio rinviare *sine die* la ratifica. Io capisco perfettamente queste posizioni. La tentazione di rifiutare la ratifica è grande in tutti coloro che, come me, avendo visto troppo da vicino i soldati tedeschi — per dirla con Anatole France — sanno come lavorano! Chi ha avuto l'onore di partecipare alla Resistenza e si sente onorato di aver fatto parte dei Comitati di Liberazione (che troppo spesso consentiamo che vengano impunemente diffamati) prova una repulsione profonda all'idea di ridar vita a un esercito del quale il meno che si possa dire, è che somiglierà come si somigliano due gocce d'acqua all'esercito di Hitler e del criminale di guerra Kesselring!

Ma io mi rendo conto che qualsiasi proposta tendente a rinviare l'approvazione degli accordi di Parigi, senza una ragione vistosa e imperativa, provocherebbe una violenta reazione in America e i sintomi di una presa di coscienza del pericolo del militarismo tedesco verrebbero travolti da una ondata di rinascita paura del pericolo sovietico, fanaticamente alimentata dai maccartisti non ancora rassegnati alla sconfitta.

Approvazione dunque, ma con esecuzione differita. E ciò perché come bisogna concedere all'America l'approvazione degli accordi, bisogna concedere all'Unione Sovietica il differimento della loro esecuzione, per evitare che essa identifichi l'approvazione dei Parlamenti con la realizzazione immediata e definitiva del riarmo tedesco.

Onorevoli colleghi della mia parte, quanti di voi sono intervenuti nel dibattito hanno solennemente affermato di voler la pace. Voi dovrete dunque considerare gli accordi di Parigi non come uno strumento che ha per fine di attuare il riarmo della Germania occidentale ad ogni costo, ma come uno strumento che prevede il riarmo tedesco quale pressione per facilitare la soluzione dei problemi europei. Se voi volete la pace, dovete sperare che del progettato riarmo tedesco si possa fare anche a meno. Ed ecco che io avanzo la mia proposta che è in sostanza un vero e proprio ultimatum all'Unione Sovietica, alla quale si dice: « Con l'approvazione degli accordi l'alleanza delle nazioni occidentali è conclusa. Voi dunque, signori dell'Unione Sovietica, non potete più contare su tergiversazioni o su divergenze tra noi. Questi accordi entreranno in vigore tra tre mesi. Spetta dunque a voi compiere quel gesto che ci avvii positivamente alla pace e che arresti l'esecuzione di un riarmo che anche in noi suscita perplessità e sconcertanti prospettive ».

Non è inutile offrire questa estrema occasione all'URSS, dal momento che dopo l'annuncio degli accordi di Parigi sono venute dall'URSS proposte conciliative, come l'accettazione del piano Eden già



L'on. Mario Melloni

respinto da Molotov a Berlino, l'accettazione della soluzione del problema triestino, la sostanziale accettazione del piano franco-inglese come base per il disarmo e, infine, la proposta di una conferenza paneuropea per la soluzione del problema tedesco. E' necessario dunque fare un ultimo tentativo.

Io vi parlo come cattolico e dico che, nella misura in cui sapremo preservare l'Europa occidentale da una chiusura definitiva e contribuire alla pacifica convivenza di una America democratica con una Unione Sovietica socialista, quanti tra noi vogliamo un mondo rinnovato nelle sue strutture e sognano la vittoria delle forze popolari, potranno riassumere e consolidare in Europa il ruolo di protagonisti, se avranno il coraggio di dividerlo, in franca collaborazione, con gli altri grandi partiti dei lavo-

ratori. Noi dobbiamo persuaderci che un'Europa veramente unita l'avremo soltanto quando concorreranno a formarla tutte le nazioni europee e soprattutto quando vi troveranno cittadinanza quelle forze popolari a cui finora non si è permesso di parteciparvi.

Per generosa che sia l'intenzione di chi li detta e l'animo di chi li sottoscrive, tutti i patti da cui le forze popolari rimangano escluse o non vi partecipino unanimi, nasceranno come patti di guerra o fatalmente (come accadde per la CED) lo diventeranno. Senza queste forze popolari avremo in Europa nuovamente l'egemonia del radicalismo massonico francese e dell'anglicanismo britannico, che sono i vessilliferi della conservazione capitalistica.

Onorevoli colleghi, voi dovete persuadervi che non vi sono due convivenze, una interna e una internazionale. La distensione è una sola e chi è per la cosiddetta apertura a sinistra, come penso siano parecchi tra voi, non può volere la rottura tra le nazioni, così come non può volere quella discriminazione tra cittadini, contro la quale deve anzi elevare la sua ferma protesta.

Io so bene, onorevoli colleghi democristiani, che quanto dico mi varrà ancora una volta la taccia di criptocomunista, quinta colonna, o che so io. Ma non me ne preoccupo, perchè so che queste accuse mi vengono da una vecchia classe dirigente, la quale sta ormai giocando il tutto per tutto, consapevole come è che, se le forze popolari cattoliche si decideranno finalmente a un franco incontro sul terreno delle realizzazioni concrete e dei problemi che sono comuni,

con le altre forze rappresentate a sinistra, la partita, per la reazione, sarà perduta per sempre e nessuno riuscirà a rimetterla in sella mai più.

Consentitemi, infine, una breve allusione a una mia vicenda personale. Otto giorni fa, quando sottoposi al presidente del mio gruppo parlamentare l'emendamento che ora si sta per votare fui avvertito che la mia proposta era fuori della linea politica del partito.

Ma non posso agire diversamente: da molte settimane io sto pensando a questi accordi e mentre ne consideravo la portata e le conseguenze, mi si affacciavano alla mente alcune parole di una lapide che ho letto sulla piazza maggiore di Forlì. Questa epigrafe dice così: «Forlì, 18 agosto 1944. Fra tirannia e libertà, fra dittatura e popolo, stanno pietra di confine le forche di Silvio Corbara, Adriano Casadei, Iris Vernari e Arturo Spazzoli». Pietra di confine tra la guerra e la pace, che è come dire fra tirannia e popolo.

Ed ho capito più profondamente oggi che la Resistenza non è stata soltanto un grande fatto eroico, ma fu anche e soprattutto, un grande impegno di pace. Se io non posso venire meno a questo impegno ed ho preso questo atteggiamento, è perchè la mia coscienza mi dice che questo è il solo modo per non mancare all'indimenticabile impegno preso in quei giorni; vi prego onorevoli colleghi, come io mi rendo conto della vostra posizione e rispetto la vostra scelta, di capire anche voi che è giunto per me uno di quei momenti in cui un uomo, se è un uomo, non può che compiere serenamente e pienamente il proprio dovere.

Il nostro problema di coscienza

L'articolo che pubblichiamo a firma F. P. è ripreso dalla pubblicazione "Lettera agli amici di Unità Popolare" del Movimento di Unità Popolare al quale appartengono note personalità quali l'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri, i professori Ascarelli, Calamandrei, Codignola, Jemolo, Levi, Peretti Griva, Zevi. Anche da questi ambienti si affacciano preoccupazioni e riserve sugli accordi di Londra e di Parigi.

A Roma e Parigi è prossima la conclusione dei dibattiti parlamentari per la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi. Qui passeranno probabilmente, di stretta misura: Roma purtroppo conta poco. Gli atteggiamenti recenti dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale dimostrano la scarsa consistenza dell'ottimismo euforico e gratulatorio che alcune settimane addietro ha salutato nelle capitali occidentali e nella stampa ufficiosa la conclusione degli accordi.

In Germania Adenauer e la tesi della precedenza del riarmo sulla unificazione stanno perdendo rapidamente terreno. In Inghilterra contro il riarmo germanico sta la maggioranza dei laburisti. Nei quattro grandi paesi dell'Europa occidentale Francia, Germania ed Inghilterra, per una ragione o per l'altra, non solo le masse lavoratrici organizzate, ma quasi la metà dell'opinione pubblica è schierata contro la politica di quegli accordi. E' evidente dunque la fragilità delle basi di questa politica.

Esiste d'altra parte un'alternativa sicura su cui far conto?

La gigantesca concentrazione delle forze mondiali in due sedi rivali, la pressione di due impe-

rialismi ideologici e pratici in contrasto ed in espansione tengono il resto del mondo in uno stato di inquietà ed irresoluta incertezza. La nostra ideologia democratica ci lega all'Occidente; ma la pressione americana ed il timore dell'involuzione conservatrice, se non reazionaria, che trasformi la lotta internazionale in lotta di classe ci inducono a cercar posizioni di distacco, salvaguardia e diverso equilibrio. Ma nella politica russa non scorgiamo ancora segni indubbi di volontà di pace a lunga scadenza e di equilibrio stabile.

Il passato recente (Praga, politica russa nella Germania orientale) e la conseguente tenace diffidenza induce molti a scegliere in via primaria il riparo diplomatico e militare della coalizione atlantica. La pericolosità per la pace, e soprattutto per la pace europea, delle soluzioni occidentali e le preoccupazioni sociali inducono altri ad orientamenti diversi.

Donde se non divergenza, incertezze ed interrogativi anche nel nostro campo. Valgano come contributo ad una risposta le considerazioni che cercherò qui di seguito di allineare sul filo della logica

che ha sempre guidato Unità Popolare nella considerazione del problema internazionale.

Alcune ragioni obiettive devono — a mio parere — far ritenere preferibili gli accordi di Parigi e di Londra alla soluzione della CED. Su una sostanza meramente diplomatica e militare, stentata e non funzionale, incapace di produrre seri e fecondi sviluppi federalisti, fragili perchè limitati a vincoli governativi, non maturi nel consenso popolare, guastati dall'infelice legame di nascita con la paura e con l'idea militare, ed in Francia ed in Italia con lo spettro dello esercito tedesco: la sua concezione e destinazione soltanto in funzione anticomunista rendeva il suo cemento debole ed effimero; degradava il valore, la chiarezza e la forza dell'idea federalista, non diminuiva, anzi forse aggravava, la dipendenza americana.

I nuovi accordi, rovesciando il processo di formazione della CED, si impostano più chiaramente, senza truccature pericolose, su un piano di alleanza diplomatica e militare. Ed il primo punto di favore è quello della prudenza sull'imprudenza: un fallimento della CED, costruita imprudentemente in una situazione internazionale così mobile, senza fondamenta sicure, sarebbe stato un disastro; nulla di tragico in eventuali mutamenti o quiescenze della UEO. Non mancano negli accordi intenzioni sopranazionali sulle quali sembra prematuro esprimere un giudizio; ripeto, per mio conto che la serietà di una costituzione federale europea dovrà trovare la sua prova nella nazionalizzazione delle industrie belliche di qua e di là del Reno.

Ma il punto più importante di



Il prof. Ferruccio Parri dirigente del Movimento di Unità Popolare.

favore sta nella partecipazione inglese, la quale con l'automaticità della garanzia accresce il margine di sicurezza, sottolinea il carattere difensivo degli accordi, introduce un elemento di equilibrio internazionale rispetto all'America, accresce la capacità di autonomia della politica europea, comporta con il peso dei laburisti una certa assicurazione politico-sociale.

Ma proprio negli orientamenti della politica britannica troviamo la spiegazione dell'incertezza d'animo nella quale rispetto ai nostri obiettivi di pace ci tengono anche questi accordi.

Da quando ha ripreso quota, la politica di Londra conduce in Asia una funzione nettamente mediatrice: anzi è questa funzione che le ha ridato quota. Ma un altro carattere, nonostante ogni passeggera illusione, ha la sua politica in

1464

Europa. Qui essa si tiene ostinatamente fedele alla sua politica tradizionale dell'equilibrio continentale. La guerra recente ne ha spostato i termini: e come li abbia spostati è risultato anche dalla infelice citazione del telegramma a Montgomery. E' la spinta russa, comunista o non, che deve essere bilanciata. La linea di difesa britannica prima che americana va da Copenaghen a Salonicco. Giocano inoltre a favore del riarmo germanico altri fattori e interessi esclusivamente britannici.

La scelta del Foreign Office è comunque lampante: sbarrare la strada russa importa più che non i pericoli dell'amputazione permanente della Germania, e di turbamento permanente ch'essa comporta.

Osserviamo che qualunque scioglimento abbia l'attuale contrasto sull'armamento della Germania, il maggior peso acquisito dalla politica britannica sul piano mondiale rappresenta pur sempre un grande miglioramento sul passato ed un fattore di maggior tranquillità.

Ma è chiaro che l'attuale politica britannica del *containment* europeo ci riporta al piano della guerra fredda (e, sperabilmente calma). Sono di parere diametralmente opposto a chi si illude o finge d'illudersi che la faccia feroce di Molotov sia una parata contrattualistica, e resti dopo gli accordi ampia e libera possibilità di trattative sulla coesistenza pacifica.

E' mancata cioè in Europa una forza mediatrice. Sarebbe spettata alla Francia quella funzione in Europa che l'Inghilterra ha esercitato in Asia. La politica di Bidault e dei governi conservatori ha invece portato la Francia a Dien Bien Phu. Mendès-France è arrivato

troppo tardi: pesa sulla sua politica un'eredità di debolezze e di errori e di dipendenza economica che ne limita l'autonomia. Tuttavia egli, ch'è uomo di evidente e grande intelligenza politica, ha proposto subito all'America ed alla Russia una delle condizioni di «modus vivendi», quella che era nella sua possibilità di porre: il riconoscimento dello *statu quo* sulla linea della cortina di ferro: ingrato a F. Dulles, grato ma non sufficiente per Mosca. Ma il gioco su due piani non gli è stato possibile; ed ha dovuto consentire alla inserzione della Germania di Bonn e del suo esercito nello schieramento anglo-americano, accantonando i negoziati paralleli.

Io non penso che la soluzione di una Germania unificata e neutralizzata sia senz'altro preferibile alla soluzione di Parigi-Londra. Entrambe sono cariche di rischi e di guai. La prima non elimina la riapparizione alla lunga di un esercito germanico, crea una pericolosa ipoteca germanica sulla futura politica europea, apre possibilità di conflitti ove entrasse in gioco il controllo del bacino renano, lascia in bianco le sorti future del popolo germanico, anche in senso europeista. La seconda ancora ad Occidente la Renania e la Germania di Bonn, ma con essa le sue rivendicazioni nazionali, e quindi una ragione permanente di conflitto con l'Oriente.

E' un rebus gordiano, nel quale non si sa vedere il capo della soluzione giusta. Forse il tempo potrà aiutare a veder chiaro ed un deciso prevalere in Europa delle forze democratiche e socialiste.

Mi sembra che frattanto i nostri pensieri debbano essere guidati da

alcune considerazioni elementari. Il destino del popolo tedesco deve essere guidato da alcune considerazioni elementari. Il destino del popolo tedesco deve essere deciso in prima linea dal popolo tedesco, e non da Mosca, Washington, Londra e Parigi; ed è bene che sia resa manifesta la volontà di una larga maggioranza di esso. Le dodici divisioni germaniche per la sicurezza militare dell'Occidente valgono solo in quanto accrescono la fascia di copertura anglo-americana: il controriparso orientale riporterà lo equilibrio militare allo *statu quo ante*. Quel certo vantaggio che l'ancoraggio di Bonn e della Ruhr possono dare all'Occidente ha una contropartita ben pesante: due eserciti tedeschi schierati sull'Elba uno contro l'altro, una minaccia diretta a quella che la Russia considera la sua fascia di sicurezza.

Malamente si cerca di lubrificare queste decisioni con la speranza ch'esse possano esser facilmente incassate, ed anzi aprir la strada a fruttuose trattative di sistemazione definitiva. La certezza che noi possiamo pagare caramente in termini di attriti interni ed in termini politici il prolungarsi della tensione internazionale ci deve persuadere della necessità di trattative

urgenti con Mosca. Cioè l'Europa occidentale deve anteporre l'interesse ed il punto di vista europeo all'interesse ed al punto di vista anglo-americano.

Che vi siano pericolose crisi nello schieramento atlantico da superare (la NATO funziona sempre); che le discordie nostre facciano profitto alla Russia, questi son argomenti da imbonimenti domenicali. E' serio e realistico sapere se la Russia e l'Europa possono incontrarsi in accordi che realizzino un equilibrio stabile effettivo e non insidiato; che non vincolino a Mosca una Germania democraticamente riunita; che garantiscano da intralciare i liberi sforzi dei popoli europei verso forme superiori di organizzazione autonoma.

La pace è una cosa troppo seria per confidarla ai militari (del Pentagono e dello Stato Maggiore russo) ed i politici la tradiscono se accompagnano gli inni di obbligo alla pavidità conformista delle azioni. All'Europa è lecito trincerarsi dietro gli accordi di Londra e Parigi solo se Mosca avrà dimostrato di non uscire da posizioni unilaterali, di solo interesse sovietico.

F. P.

L. 10

Supplemento a "La Pace" n. 1 - Anno V - Gennaio 1955
Proprietario Giovanni Grilli - Responsabile, Mario Pirani - Autorizzazione Tribunale di Roma
27 febbraio 1951 - Iscrizione Registro della Stampa n. 2999 - Spedizione in abbonamento
Postale Gruppo III
Tipografia Anzalone - Roma - Telef. 684976